



Arzene

Il nome Arzene deriva dall'argine che proteggeva l'abitato dalle piene del Tagliamento. Dai manoscritti di Monsignor Fontanini apprendiamo che anticamente il Tagliamento passava presso Valvasone *“per dove oggi si trovano le ville di Arzene e Arzenutto, cosiddette perché ivi erano i ripari di quel torrente cotanto veloce”*. Potrebbe però essere valida anche l'ipotesi che fosse l'argine del torrente Meduna a dare il nome al paese. Il torrente, fino ad un secolo e mezzo fa, passava per il territorio di Arzene. Infatti solo tra il 1846 e il 1862 fu costruito l'argine a nord di Rauscedo e rettificato il letto del Meduna, congiungendolo a quello del Colvera ed eliminando così quell'ampia ansa che divideva a metà il territorio di Domanins e, passando per il confine del territorio di Arzene e Castions, riprendeva a Murlis il suo attuale andamento. Attraverso questo paese, situato a quasi egual distanza dai fiumi Tagliamento e Meduna, passava la strada Maestra vecchia. Questa strada fu per 1800 anni un'importante arteria di comunicazione e fu abbandonata solo in età napoleonica con la costruzione della Pontebbana. Nel tredicesimo secolo, tempo in cui si può essere certi della sua esistenza, Arzene doveva avere le dimensioni di una borgata. Le case, raramente a due piani, erano fatte con graticcio ed argilla e solamente le famiglie più agiate usavano la pietra e le tavole. Per diversi anni la vita di Arzene si allinea a quella del feudo e castello di Valvasone. I primi castellani di Valvasone discendevano da un ramo dei signori di Cosa, importante famiglia ghibellina (Macelino partecipò alla Crociata al seguito di Federico Barbarossa).

E' certo che già prima del 1268 Arzene era possesso dei signori di Valvasone, i quali in tale periodo, vennero privati del Feudo perché accusati di fellonia e tradimento dal Patriarca di Aquileia, e che nel 1292 l'Antistite aquileiese Raimondo della Torre investiva del territorio di Valvasone i nobili di Cuccagna che assunsero il nome di Valvasone. I Valvasone esercitavano la giurisdizione civile e criminale, avevano la facoltà di fare leggi e il diritto di approvare la nomina fatta dalla Vicinia dei Podestà e dei due giurati che lo assistevano nei giudizi minori. Così le cose procedettero fino alla fine del dominio temporale dei Patriarchi di Aquileia, sotto i quali gli arbitri e le prepotenze della nobiltà friulana non ebbero alcun freno. Nell'anno 1420, i Veneziani venuti in possesso del Friuli, moderarono un po' alla volta le pretese dei feudatari e prestarono benevolo ascolto ai giusti richiami dei sudditi angariati. I feudatari comunque conservarono i privilegi che avevano sulle circoscrizioni locali, le quali erano rappresentate dal Comune con la Vicinia e non esistevano autorità intermedie tra esso e il luogotenente rappresentante del governo centrale. Di regola ogni villaggio formava un comune. La Villa di Arzene finché appartenne al Feudo non si governò da sola, tutti gli affari riguardanti la villa, sia religiosi che amministrativi trattati dalla Vicinia, dovevano essere approvati dai giurisdicenti di Valvasone. Nel marzo del 1797 si ebbe la fine della dominazione Veneta e l'avvento dell'occupazione Francese che durò fino al 27 ottobre 1797 ed alla quale subentrarono gli austriaci. I francesi abolirono i Feudi, il governo austriaco invece li ripristinò coi diritti, privilegi e legislazioni come sotto la Repubblica Veneta. San Lorenzo di Arzene ha dato i natali all'artista Arieto Bertoia (1915-1978). Arieto, che studiò negli Stati Uniti d'America, si dedicò a varie forme espressive tra le quali disegno, pittura, progetti di mobili, sculture e gioielli, creando opere astratte e particolarmente innovative, basti ricordare le "sculture sonanti", opere di metallo che comunicano attraverso la forma ma anche attraverso il suono che producono. Le opere di Arieto, molto apprezzate fin dai suoi contemporanei, sono esposte in molti musei degli Stati Uniti.



1 CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO [Secolo XX, 1954]

La primitiva chiesa di San Michele Arcangelo, consacrata nel 1660, ritenuta ormai inadeguata fu demolita e ricostruita in stile neo-classico, nel 1954, su progetto dell'architetto Candiani di Treviso. La nuova chiesa fu portata a termine nel 1954 e consacrata nel 1957.



All'interno del nuovo edificio comunque furono ricollocate alcune opere della vecchia parrocchiale: l'altare maggiore in marmo con le statue di

San Michele e San Giovanni Battista, eseguito dall'artista veneziano Giovanni Caribolo nel 1689, un trittico di Giuseppe Moretto da San Vito al Tagliamento con *San Giovanni Battista, San Michele Arcangelo e Santa Margherita* (inizi Seicento), una tela di fine Cinquecento attribuita a Gasparo Narvesa raffigurante *Madonna con Bambino e Santi Rocco, Sebastiano, Domenico e Agostino*, collocata nel presbiterio, il fonte battesimale, datato 1543, e l'acquasantiera opera della scuola del Pilacorte, noto lapicida friulano ed un trittico di legno intagliato di stile barocco del XVII secolo.



2 CHIESA DI SANTA MARGHERITA

Lunga sembra la storia di questa chiesa, il cui nucleo primitivo risalirebbe al Mille, ma che fu poi riedificata più volte per far fronte all'aumento della popolazione o in seguito alla distruzione causata da un incendio. Durante i lavori di restauro nel 1977 sono emerse infatti le fondamenta di due precedenti costruzioni. L'edificio attuale risale al Cinquecento, ma è

stato rimaneggiato nel corso del Seicento, alla fine dell'Ottocento ed infine dopo la seconda guerra mondiale. L'edificio in stile romanico presenta una facciata semplice, con archetti dentellati in cotto sotto gli spioventi del tetto, che si interrompono sulla sommità per far posto all'alta bifora campanaria, ricostruita di recente per sostituire





tela databile agli anni immediatamente seguenti al 1565, per affinità stilistiche ad altre opere dello stesso artista. Alla base della pala, nella predella di legno, ci sono tre scene del martirio di Santa Margherita, mentre nel timpano superiore è raffigurato il *Padre Eterno*. Il trittico raffigurante *San Michele, San Giovanni e Santa Margherita* è attribuito a G. Moretto ed è databile al 1576. Nella chiesa si



conservano anche alcuni affreschi sulla parete destra dell'aula, eseguiti nel cinquecento come documentano le iscrizioni, o nel presbiterio: l'*Annunciazione* (parete di fondo) e gli *Apostoli* (a sinistra) sono opere di inizio Seicento, attribuite all'artista pordenonese Gasparo Narvesa (1558-1639), mentre gli *Apostoli* della parete destra sono probabilmente opera della scuola di Pietro da San Vito e risalgono all'inizio del XVI secolo.

All'interno vi si conservano numerose opere d'arte tra affreschi e dipinti in gran parte cinquecenteschi. L'altare maggiore di legno intagliato, risalente al XVII secolo, è impreziosito da una pala, raffigurante *Santa Margherita, San Sebastiano e San Rocco*, eseguita da Pomponio Amalteo (1505-1588); si tratta di un olio su



conservano anche alcuni affreschi sulla parete destra dell'aula, eseguiti nel cinquecento come documentano le iscrizioni, o nel presbiterio: l'*Annunciazione* (parete di fondo) e gli *Apostoli* (a sinistra) sono opere di inizio Seicento, attribuite all'artista pordenonese Gasparo Narvesa (1558-1639), mentre gli *Apostoli* della parete destra sono probabilmente opera della scuola di Pietro da San Vito e risalgono all'inizio del XVI secolo.

3 CHIESA PARROCCHIALE

[Secolo XX, 1952]

San Lorenzo

La chiesa fu costruita nel 1952 su progetto di Gino Filippi di Portogruaro, sul luogo dove un tempo sorgeva un oratorio dedicato alla Madonna della Salute. All'interno della chiesa troviamo un affresco realizzato dall'iconografo Paolo Orlando di Gorizia nel 2004. La decorazione pittorica si estende su una superficie di 45 mq ed è stata realizzata su un supporto in legno curvato ricoperto in lino e gesso e fissato alla parete dell'abside.

I colori adoperati sono di origine naturale, sciolti in acqua, albume d'uovo e vino. I soggetti principali che rappresentano l'opera sono ispirati ai canoni della tradizione bizantina e raffigurano *Cristo in trono* che regge il Vangelo con ai lati *San Lorenzo e Santo Stefano* patroni del paese; nella parte inferiore viene riportato il tema del trionfo della vita sulla morte un *Gallo che trionfa sulla Tartaruga*.



4 VECCHIA CHIESA PARROCCHIALE

[Secolo XII-XVIII, consacrata nel 1348]

San Lorenzo

La vecchia chiesa parrocchiale, realizzata in stile romanico in epoca molto antica, probabilmente nel XIII secolo, fu rinnovata una prima volta all'inizio del Cinquecento ed in seguito nel Settecento, assumendo l'attuale aspetto in stile neoclassico. La facciata cinquecentesca a capanna, che presenta una porta rettangolare in pietra con cimasa spezzata sormontata da una finestra semicircolare e da un occhio, termina nella parte destra con la torre campanaria, inserita nell'angolo dell'edificio, costruita nel 1707 in mattoni.

Sul fianco destro rimangono le tipiche decorazioni quattrocentesche ad archetti ciechi lungo il sottogronda. Il portale in pietra della porta secondaria riporta l'iscrizione: 1750-Q.V.C.F.F.-HEC.EST.DOMUS.MEA [1750 Q(uesto) V(alentino) C(andusso) F(ece) F(are) QUESTA E' LA MIA CASA]. Sulla meridiana esterna, realizzata nel 1716, sono ancora leggibili le lettere C.P.D.P. che sono state così interpretate: [C(ommunis) P(ecunia) D(edit) P(otestatem)] e sta a significare che la meridiana è stata fatta con il denaro di





tutto il paese. Il coro è stato rifatto completamente tra il 1788 ed il 1789. L'interno ad unica navata conserva tre altari. L'altare maggiore presenta un tabernacolo in marmi policromi acquistato a Sequals nel 1783 e due statue laterali che raffigurano *San Lorenzo* e *Santo Stefano*, eseguite da G. De Carli nel 1875. L'altare di destra è stato realizzato in marmo bianco dall'artista G. Pischiutti di Gemona nel 1796 e contiene una pala raffigurante *San Giuseppe* e *San Floriano* e nella parte superiore la *Madonna con il Bambino* con i visi mancanti. L'altro altare, invece, è composto da una mensa in muratura e dalla parte superiore in legno con una tela dove appaiono *San Valentino*, *Sant'Antonio da Padova*, *San Francesco*, e *San Carlo Borromeo*. Gli affreschi sulle pareti, databili tra il 1400 e il 1560,

raccontano degli ex-voto commissionati da varie persone e raffigurano: *San Bellino* (parete sotto il campanile), *Santa Lucia*, *San Rocco*, *San Giuseppe con Bambino* (firmato Pietro da San Vito) opera considerata la più pregevole delle altre per le forme e l'uso cromatico. Alla fine della parete è dipinto *San Giobbe*, unica opera conosciuta di Giovanni Paolo di Valvasone; sulla parete destra dell'arco trionfale è affrescato un altro *San Rocco* della fine del '400 di bella fattura di autore ignoto; le due croci, riportate sul cappello di *San Rocco*, rappresentano il nome del suo casato, cioè "della Croce". Questo affresco era coperto precedentemente da un altro, staccato e posto su un pannello, rappresentante una *Resurrezione di Cristo* databile al 1510. La nicchia del fonte battesimale è affrescata





con il *Battesimo di Cristo*, del XVIII secolo. Dell'800 è il medaglione con la *Colomba dello Spirito Santo* affrescato sulla volta dell'abside.

Ma la parte più misteriosa di questa chiesa è senza dubbio il dipinto a secco che troviamo vicino alla porta laterale e che rappresenta un demone incatenato, che per le sue caratteristiche (seni penduli, il peto evidenziato e le feci, e l'atteggiamento ghermente) potrebbe raffigurare metaforicamente la peste nera del 1348 ormai debellata. Sul pavimento della navata rimane la lastra tombale dei parroci con l'iscrizione 1722 *HIC IACENT PRAESBITERORUM CINERES*.



1 MULINO MAJAROFF



Il mulino Majaroff prende il nome da un antico toponimo che significa corte del signore. Alcune fonti indicano la presenza di un mulino in questo luogo, lungo la Roggia dei Mulini, fino dal XIV secolo; l'edificio attuale non risale a tale epoca, ma è sicuramente antico come testimonia la sua struttura muraria. Probabilmente il vano originario ha subito un primo ampliamento, forse ad uso abitativo, in tempi non lontani dalla sua costruzione ed altri tre molto recenti: nel 1927 le tre ruote sono state sostituite da una turbina, sono stati rinnovati i macchinari per la

macinazione ed è stata mutata la loro disposizione con conseguente intervento anche sulla struttura (contrafforti); nel 1961 è stata ampliata la parte a sud-ovest; nel 1976 è stato attuato un restauro storico.

Anticamente il mulino ad acqua, per la macina di grano ed orzo, era di proprietà dei Conti di Valvasone, che solo all'inizio del XX secolo lo vendettero.

Il mulino un tempo sorgeva isolato nella campagna, finché all'inizio del secolo fu costruito nelle vicinanze un edificio ad uso abitativo in stile liberty.

2 VIA SANTA MARGHERITA



Di fronte alla chiesa di Santa Margherita si trovano delle antiche abitazioni di epoca gotica. Le case costruite a schiera presentano in facciata numerosi archi, ora rimaneggiati, che fanno pensare all'esistenza di un lungo corridoio porticato, sulla parete del quale rimangono numerose nicchie. Un tempo il complesso era circondato da un muro di cinta di sassi, demolito nel

1936 per utilizzare il materiale nella costruzione della caserma di Arzene.

Sotto il portico si conserva un affresco, raffigurante la Madonna con il bambino, incoronata da due angeli, tra San Pietro e San Floriano, con l'iscrizione: 1568 A 20 AGOST / QUESTA OPERA A / FATO FARE PETRO / ET GIACOMO ... / PER LORO DIVO(CIONE) / IN HONOR DEL SIGNORE.



1 2 CENTE

San Lorenzo

A San Lorenzo sono documentate due cinte murarie: la *Centa de Fora* e la *Centa degli olmi*.

La prima aveva un perimetro di circa 150 metri ed un carattere difensivo; ancora oggi infatti i resti dell'antica cortina si possono rintracciare chiaramente in strutture murarie alte alcuni metri, visibili nel settore meridionale del paese, o si possono trovare all'interno di

costruzioni successive. Della *Centa de fora*, che aveva un perimetro di circa 200 metri, non rimangono né tracce murarie né di fossato; questo elemento, unito al fatto che si trovava a poche centinaia di metri dalla *Centa degli olmi*, fa pensare che non avesse carattere difensivo, ma si trattasse semplicemente del muro perimetrale di un brolo cintato.



RITROVAMENTI E RESTI NON VISIBILI

3 Località *Cjarandis*

Resti romani, pavimentazione in cotto, ruota di biga.

4 Località *Majaroff*

Villa rustica con pietra di mosaico.

5 Località *Poiane*

Resti romani, ritrovamento orecchino da donna.

6 Località *Braidis*

Resti romani

7 Località *Pras di sora*

Ritrovamento di sepolture con urna cineraria.

8 Località *Pras di sot*

Villa rustica di epoca romana.

9 Località *Veroniche*

Ritrovamento di tumuli con sarcofago.



1 LOCALITÀ MESÒI

Luogo della memoria San Lorenzo

L'ambito naturale costituisce una superficie di circa 24.000 mq. Quest'area ha diverse peculiarità di indubbio rilievo: è l'unica zona di risorgive attive dell'intero territorio e contiene, dopo il prosciugamento delle sorgenti storiche, le attuali e reali sorgenti del fiume Fiume. Una parte di terreno detto *MesòI* è circondato da risorgive e dal torrente Rupa

ed è una zona di interesse archeologico d'era preistorica. In quest'area esistono ancora siepi alberate e porzioni di prato con essenze erbicole, floricole e arboree ormai scomparse nella maggior parte del territorio, tra cui l'olmo da sughero, originario della Sicilia e diffuso dai colonizzatori romani nei luoghi di proprio insediamento.

